

IL DESTINO DEL TIRANNO NELL' ANEDDOTICA DIODOREA SU DIONISIO I  
(14.8.4-6 E 20.78.2-3)

*Teresa Alfieri Tonini*

La tradizione diodorea, nell'ambito della varia aneddótica che nel corso dei secoli fiorì sulla figura del tiranno siracusano Dionisio I, ricopre certamente un ruolo autorevole, specialmente considerando il fatto che, per la storia della Sicilia nel periodo in questione, il nostro storico ha comunque attinto, magari anche indirettamente, a fonti bene informate. Questo mi induce a ritenere che in Diodoro, pur nella complessità delle problematiche connesse con la loro utilizzazione da parte sua<sup>1</sup>, si possano individuare le origini, le matrici di certi aneddoti la cui fortuna, pur attraverso varianti ed adattamenti, durò a lungo nei secoli successivi.

A questo proposito c'è un episodio che, a mio parere, è particolarmente emblematico. All'inizio del XIV libro, nella narrazione dei fatti riguardanti la storia della Sicilia, Diodoro sotto l'anno 404/03 a.C. riporta che Dionisio, assediato dai Siracusani che gli si erano ribellati e bloccato per terra e per mare, disperando della salvezza della sua signoria ed alla ricerca di una morte almeno non ingloriosa, radunò i *philoí*, cioè le persone di fiducia che lo circondavano e sostenevano nel mantenimento e consolidamento del potere, per decidere sul da farsi, ed ottenne questi consigli:

Diod. 14.8.5-6: "Ἐλωρις μὲν οὖν, εἰς τῶν φίλων, ὡς δ' ἔνοιό φασι, ὁ ποιητὸς πατήρ, εἶπεν αὐτῷ, διότι καλὸν ἐντάφιόν ἐστιν ἢ τυραννίς· Πολύξενος δὲ ὁ κηδεστής ἀπεφώνησεν ὅτι λαβόντα τὸν ὀξύτατον ἵππον εἰς τὴν τῶν Καρχηδονίων ἐπικράτειαν ἀφιπεῦσαι πρὸς τοὺς Καμπανούς· τοὺτους γὰρ Ἰμίλικων ἀπελελοίπει φυλακῆς ἕνεκα τῶν κατὰ Σικελίαν τόπων· Φίλιστος δ' ὁ μετὰ ταῦτα τὰς ἱστορίας συνταξάμενος, ἀντιπῶν τῷ Πολυξένῳ, προσήκειν ἔφησεν [δεῖν] οὐκ ἐφ' ἵππου θέοντος ἐκπηδᾶν ἐκ τῆς τυραννίδος, ἀλλὰ τοῦ σκέλους ἐλκόμενον ἐκπίπτειν. ἢ προσσχῶν ὁ Διονύσιος ἔκρινε πᾶν ὑπομείναι πρότερον ἢ τὴν δυναστείαν ἐκλιπεῖν ἐκουσίως.

<sup>1</sup> Per la questione in generale e le varie ipotesi formulate riguardo agli storici le cui opere avrebbero in qualche modo influenzato la narrazione diodorea, in particolare Filisto, Eforo, Timeo, cfr. T. ALFIERI TONINI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, Milano 1985, *Introduzione*, pp. 34-43; cfr. anche L. J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London - New York - Sydney 1987; B. CAVEN, *Dionysios I. War-Lord of Sicily*, New Haven - London 1990, pp. 1-6; K. MEISTER, *Die griechische Geschichtsschreibung. Von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart - Berlin - Köln 1990, pp. 171-181; P. J. STYLIANOU, *A historical Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, Oxford 1998, pp. 25-132.

“Allora Eloride, uno dei suoi amici o, come alcuni sostengono, suo padre adottivo<sup>2</sup>, gli disse che la tirannide è un bel lenzuolo funebre; il cognato Polisseno<sup>3</sup> gli disse chiaramente di prendere il cavallo più veloce e di andare nel territorio che era sotto il dominio cartaginese, presso i Campani che Imilcone aveva lasciato a guardia delle località della Sicilia; Filisto, il futuro storico, disse in contrasto con Polisseno che, piuttosto che rinunciare alla tirannide fuggendo a cavallo, gli conveniva farsi scacciare trascinato per una gamba. (6) Dionisio seguì il parere di quest’ultimo e decise di affrontare qualunque prova piuttosto che rinunciare spontaneamente alla signoria”.<sup>4</sup>

Il nostro storico ritorna però su quest’episodio nel libro XX, in un contesto del tutto differente, un confronto negativo per Agatocle, il quale, dopo il fallimento della spedizione in Africa e la ribellione contro di lui in Sicilia, era ormai rassegnato a rinunciare al potere ed a consegnare Siracusa ai cittadini (306/305 a.C.); in quell’occasione egli, sfiduciato, non aveva ricordato quanto era accaduto a Dionisio:

Diod. 20.78.2-3: Τούτου γάρ ποτε συνδιωχθέντος εἰς περίστασιν ὁμολογουμένως ἀπεγνωσμένην καὶ διὰ τὸ μέγεθος τῶν ἐπισημασμένων κινδύνων ἀπελπίσαντος μὲν τὰ κατὰ τὴν δυναστείαν, μέλλοντος δ’ ἐκ τῶν Συρακουσῶν ἐξιππεύειν πρὸς ἐκούσιον φυγὴν “Ἐλωρὶς ὁ πρεσβύτατος τῶν φίλων ἐπιλαβόμενος τῆς ὁρμῆς Διονύσιε’, φησὶν, ἄκαλον ἐντάφιον ἢ τυραννίς.’ παραπλησίως δὲ τούτῳ καὶ ὁ κηδεστής Μεγακλῆς ἀπεφώνησε πρὸς αὐτόν, εἰπὼν ὅτι δεῖ τὸν ἐκ τυραννίδος ἐκπίπτοντα τοῦ σκέλους ἐλκόμενον ἀπιέναι καὶ μὴ κατὰ προαίρεσιν ἀπαλλάττεσθαι. ὑπὸ δὲ τούτων τῶν παρακλήσεων ὁ Διονύσιος μετεωρισθεὶς ἐνεκαρτέρησε πᾶσι τοῖς δοκοῦσιν εἶναι δεινοῖς καὶ τὴν μὲν ἀρχὴν μείζονα κατεσκεύασεν, αὐτὸς δὲ ἐν τοῖς ταύτης καλοῖς ἐγγηράσας ἀπέλιπε τοῖς ἐκγόνοις μεγίστην τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην δυναστείαν.

“Quando infatti questi, costretto a trovarsi in una situazione indubbiamente disperata, e sfiduciato sulla sorte della sua signoria per la gravità dei pericoli incombenti, era sul punto di fuggire a cavallo spontaneamente da Siracusa, Eloride, il più vecchio degli amici, trattenendo il suo impulso disse: “Dionisio, la tirannide è

<sup>2</sup> E’ improbabile che alla base di questa narrazione ci sia un uso diretto dell’opera di Filisto, in quanto quest’incertezza sul rapporto di Eloride con Dionisio non si addice all’amico e sostenitore del tiranno. Sulla questione del padre di Dionisio, cfr. K. F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, p. 37; M. SORDI, *La Dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, p. 29. Su Filisto, cfr. G. VANOTTI, *Filisto teorico della tirannide*, in “Hesperia”, 4, Roma 1994, pp. 75-82; C. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d’Occidente*, Bologna 2002, pp. 91-136.

<sup>3</sup> Aveva sposato la sorella di Dionisio, Teste (cfr. 13.96.3), ed era a sua volta zio materno della moglie del tiranno.

<sup>4</sup> Questa traduzione e quelle delle altre fonti citate di seguito sono mie.

un bel lenzuolo funebre”. (3) In modo simile si rivolse a lui anche il cognato Megacle, dicendo che chi era scacciato dalla tirannide doveva andarsene trascinato per una gamba e non allontanarsi per scelta. Dionisio, sollevato da questi incoraggiamenti, affrontò tutte le avversità, che pur sembravano terribili, accrebbe il suo potere e, giunto alla vecchiaia tra i vantaggi che da esso derivavano, lasciò ai suoi discendenti la più grande potenza d’Europa”.

Tra i due passi vi sono differenze tali da fare escludere, a mio parere, una spontanea ripresa dell’episodio su iniziativa dello stesso Diodoro e, a maggior ragione, la loro derivazione da una stessa fonte<sup>5</sup>.

Anzitutto, soffermandoci solo sui particolari più evidenti, la fuga di Dionisio a cavallo, che nel primo riferimento costituirebbe il consiglio dato al tiranno dal cognato Polisseno, nel secondo sarebbe invece già il suo proposito; inoltre, mentre l’espressione che la tirannide è un bel lenzuolo funebre è in entrambi attribuita ad Eloride, salvo l’incertezza in 14.8.5 sul suo eventuale rapporto di parentela con Dionisio, che non è comunque da sottovalutare<sup>6</sup>, la terza ipotesi, rischiare e accettare il suo destino di tiranno, cioè essere ucciso e trascinato per una gamba, già attribuita da Diodoro a Filisto, viene nel secondo contesto (20.78.3) attribuita al cognato Megacle<sup>7</sup>.

Un riferimento indiretto all’episodio, incentrato sulla figura di Filisto, si legge nella biografia plutarchea di Dione; a proposito della morte dell’ammiraglio, accorso dalla Iapigia in aiuto di Dionisio II contro i Siracusani

---

<sup>5</sup> A questo proposito è particolarmente rilevante il fatto che il confronto di Agatocle con il suo predecessore Dionisio I ricorra anche in un altro passo diodoreo dello stesso libro XX (63.3), dove si contrappone la sicurezza con cui Agatocle si presentava da solo alle assemblee, accompagnato soltanto dalla folla, alla natura sospettosa di Dionisio, al punto che, diffidando di tutti, si faceva crescere la barba e i capelli per non esporsi ad alcun rischio e, in caso di necessità, li accorciava bruciandoli. Ma Diodoro a questo costume particolare di Dionisio non ha mai accennato prima, pur indulgendo spesso nella trattazione di aneddoti relativi al tiranno, tradendo a mio parere, nonostante si tratti di un *argumentum ex silentio*, l’utilizzazione di una fonte più tarda, che si soffermava volentieri su questi particolari aneddotici e sulla contrapposizione dei due personaggi.

<sup>6</sup> Cfr. la nt. 2.

<sup>7</sup> Megacle, come anche Dione, era fratello di Aristomache, la moglie siracusana di Dionisio (16.6.1-4; 10.3-5); tuttavia, all’epoca in cui avvennero i fatti ai quali si riferisce la consultazione degli amici, le nozze non erano ancora avvenute; Diodoro ne tratta con gli avvenimenti del 398/397 (14.44). Nelle due tradizioni differenti si può, quindi, osservare la menzione di un “cognato” di Dionisio, ma il riferimento anacronistico a Megacle mi induce ad ipotizzarne la provenienza da un’altra fonte, più tarda, nella quale è nel frattempo confluita la confusione di Polisseno con Megacle.

e sconfitto in una battaglia sul mare (356 a.C.), Plutarco ne narra le differenti versioni:

Plut. *Dion.*, 35.4-6: "Εφορος μὲν οὖν φησιν, ὡς ἀλισκομένης τῆς νεῆς ἑαυτὸν ἀνέλοι, Τιμωνίδης δέ, πραπτομέναις ἐξ ἀρχῆς ταῖς πράξεσι ταύταις μετὰ Δίωνος παραγεγόμενος καὶ γράφων πρὸς Σπεύσιππον τὸν φιλόσοφον, ἱστορεῖ ζῶντα ληφθῆναι τῆς τριήρους εἰς τὴν γῆν ἐκπεσούσης τὸν Φίλιστον· καὶ πρῶτον μὲν ἀποδύσαντας αὐτοῦ τὸν θώρακα τοὺς Συρακοσίους καὶ γυμνὸν ἐπιδειξαμένους τὸ σῶμα προπηλακίζειν ὄντος ἤδη γέροντος· ἔπειτα τὴν κεφαλὴν ἀποτεμεῖν καὶ τοῖς παισὶ παραδοῦναι τὸ σῶμα, κελεύσαντας ἔλκειν διὰ τῆς Ἀγραδινῆς καὶ καταβαλεῖν εἰς τὰς Λατομίας. ἐτι δὲ μᾶλλον ἐφυβρίζων ὁ Τίμαιος ἐκ τοῦ σκέλους φησὶ τοῦ χλωῦ τὰ παιδάρια τὸν νεκρὸν ἐφαψάμενα τοῦ Φιλίστου σύρειν διὰ τῆς πόλεως, γλευαζόμενον ὑπὸ τῶν Συρακοσίων πάντων, ὁρίοντων τοῦ σκέλους ἐλκόμενον τὸν εἰπόντα μὴ δεῖν ἐκ τυραννίδος φεύγειν Διονύσιον ἴππῃ ταχεῖ χροόμενον, ἀλλὰ τοῦ σκέλους ἐλκόμενον.

“(4) Eforo dice che (Filisto), quando la sua nave fu presa, si uccise, ma Timonide, che sin dall’inizio aveva partecipato con Dione a tutte queste azioni, scrivendo al filosofo Speusippo, racconta che Filisto fu preso vivo poiché la sua trireme era andata a finire sulla riva; (5) e i Siracusani dapprima, dopo averlo spogliato della corazza ed averne esposto il corpo nudo, lo schernirono, sebbene fosse ormai vecchio; poi gli tagliarono la testa e ne diedero il corpo ai ragazzi con l’ordine di trascinarlo attraverso l’Acradina e di gettarlo nelle Latomie. (6) Timeo, oltraggiandolo ancora di più<sup>8</sup>, dice che i ragazzi, legato il cadavere di Filisto per la gamba zoppa, lo trascinarono per la città, mentre tutti i Siracusani lo deridevano, vedendo trascinato per una gamba colui che aveva detto che Dionisio non doveva fuggire dalla tirannide su un cavallo veloce, ma trascinato per una gamba”.

E’ poi molto interessante la successiva annotazione di Plutarco:

Plut. *Dion.*, 35.7: Καίτοι τοῦτο Φίλιστος ὡς ὑφ’ ἑτέρου λεχθέν, οὐχ ὑφ’ αὐτοῦ, πρὸς Διονύσιον ἐξήγγελεκεν.

“Veramente Filisto aveva riferito queste parole a Dionisio come dette da un altro e non da lui stesso”.

In questo passo della biografia plutarchea possiamo notare ben due corrispondenze con il racconto diodoreo: il suicidio di Filisto per non cadere vivo nelle mani dei nemici, di cui Diodoro tratta nel libro XVI (Diod. 16.16.3) e

<sup>8</sup> Timeo, per l’eccessivo compiacimento nell’insistere sullo scempio del cadavere, è decisamente riprovato da Plutarco anche di seguito (*Dion.*, 36.1-4), insieme ad Eforo, il quale loda insensatamente Filisto, ed a quest’ultimo stesso, accusato di essere accisissimo sostenitore della tirannide.

che Plutarco attribuisce ad Eforo; e l'attribuzione a Filisto della frase in questione sulla sorte riservata al tiranno (Diod. 14.8.5), anche se Plutarco precisa che Filisto, nell'esprimere il suo parere su come comportarsi in quel frangente, riporta il detto attribuendolo ad "un altro", non meglio identificato, in quanto in ogni caso risulta che fu Filisto a pronunciare quelle parole.

Quest'ultima coincidenza ci induce a ritenere che alla base di entrambi i passi dei due autori si debba supporre l'esistenza di una stessa fonte, qualunque ne sia il tramite per l'uno e per l'altro.

Abbiamo dunque la conferma che esisteva comunque una tradizione che attribuiva la frase suddetta a Filisto e che questa è confluita nel primo dei due passi diodorei in questione, mentre lo storico, nel riferire l'episodio succitato relativo alla storia di Agatocle, riporta la versione leggermente differente che trova in una diversa fonte, probabilmente Duride, e che attribuisce invece il detto al cognato Megacle<sup>9</sup>.

Quanto alla morte di Filisto, che a Plutarco offre lo spunto per citare l'allusione oltraggiosa di Timeo, dal quale prende le debite distanze, al consiglio da lui dato a Dionisio, in parte differente è la versione diodorea:

Diod. 16.16.3-4: Μετὰ δὲ ταῦτα Φίλιστος ἀποδειχθεὶς στρατηγὸς καὶ καταρτίσας τριήρεις ἐξήκοντα πρὸς Συρακοσίους ἐναυμάχησεν ἔχοντας ναῦς παραπλησίους τὸν ἀριθμὸν. γενομένου δ' ἀγῶνος καρτεροῦ καὶ τοῦ Φιλίστου τὸ μὲν πρῶτον διὰ τῆς ἰδίας ἀνδραγαθίας προτεροῦντος, ὕστερον δ' ἀποληφθέντος ὑπὸ τῶν πολεμίων οἱ μὲν Συρακόσιοι πανταχόθεν κυκλίοντες τὰς ναῦς ἐφιλοτιμοῦντο ζωγρία λαβεῖν τὸν στρατηγόν, ὁ δὲ Φίλιστος εὐλαβηθεὶς τὴν ἐκ τῆς αἰχμαλωσίας αἰκίαν ἑαυτὸν ἀπέσφαξε, πλείστας μὲν καὶ μεγίστας χρείας παρεσχημένος τοῖς τυράννοις, πιστότατος δὲ τῶν φίλων τοῖς δυνάσταις γεγονώς. οἱ δὲ Συρακόσιοι νικήσαντες τῇ ναυμαχίᾳ τὸ μὲν σῶμα τοῦ Φιλίστου διαμερίσαντες καὶ δι' ὅλης τῆς πόλεως ἐλκύσαντες ἄταφον ἐξέριψαν.

<sup>9</sup> Per una derivazione sempre da Filisto, ma attraverso Duride (e indirettamente tramite Eforo), cfr. SORDI 1992, pp. 35 e 75 (cfr. anche R. VATTUONE, *Sapienza d'occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991, p. 189, ntt. 6 e 7, dove non si esclude, in alternativa, anche Timeo come fonte). Sull'origine duridea della tradizione di quest'episodio, cfr. anche K. MEISTER, *Die Sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, Diss., München 1967, p. 161; S. N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride Timeo Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1998, p. 68, nt. 28 e pp. 108-109, ntt. 128 e 129, a cui si rimanda anche per l'analoga contrapposizione, sempre attribuita a Duride, tra Agatocle e Dionisio I in Diod. 20.63.3. Per il problema, in generale, delle fonti utilizzate da Diodoro per la storia di Agatocle, ed in particolare Duride, cfr. A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988, pp. 24-29; F. LANDUCCI, *Duride di Samo*, Roma 1997, pp. 141-148; 194-204; CONSOLO LANGHER 1998, *passim*; EAD., *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000, *passim*.

“(3) Dopo questi fatti Filisto, che era stato nominato comandante e aveva allestito sessanta triremi, combatté una battaglia navale contro i Siracusani, che avevano un numero quasi pari di navi. Fu un duro scontro e Filisto in un primo tempo ebbe la meglio per il suo valore, ma poi fu bloccato dai nemici, sicché i Siracusani, circondate le navi da ogni parte, fecero di tutto per prendere il comandante vivo; ma Filisto, temendo i maltrattamenti che avrebbe subito dopo la cattura, si uccise, dopo aver reso numerosissimi servizi di grande importanza ai tiranni ed essere stato l’amico più fedele dei dinasti. (4) I Siracusani, dopo aver vinto la battaglia navale, smembrarono il corpo di Filisto e lo trascinarono per tutta la città, quindi lo gettarono via senza sepoltura”.

Egli, poiché le navi erano state circondate da ogni parte dai Siracusani, si sarebbe dunque ucciso per non cadere vivo nelle mani dei nemici, dopo essere stato un importantissimo e fedelissimo sostenitore dei tiranni.

Dal confronto con il testo plutarceo della *Vita di Dione*, sembrerebbe di potere individuare la fonte di Diodoro in Eforo, sia per il suicidio di Filisto, in contrasto con Timonide e Timeo, sia per il giudizio favorevole sul suo operato, atteggiamento encomiastico che Plutarco (*Dion.*, 36.3) rimprovera proprio ad Eforo; ed anche lo scempio del suo cadavere nel racconto di Diodoro, che non indulge nei particolari raccapriccianti e degradanti delle versioni di Timonide e di Timeo, potrebbe derivare da Eforo<sup>10</sup>.

Tornando tuttavia all’episodio della consultazione degli amici da parte di Dionisio I e delle risposte avute, esso, almeno nel primo dei due passi in questione (14.8.4-6), è riportato con precisione e dovizia di particolari da Diodoro ed in un contesto ben preciso, la ribellione dei Siracusani (404/403 a.C.); qualunque sia la fonte diretta del nostro storico, possiamo osservare che esso aveva già lasciato una traccia indelebile nella tradizione letteraria, a cominciare da un autore contemporaneo ai fatti come Isocrate, le cui simpatie per Dionisio, al quale indirizzò anche una delle sue *Lettere*, sono ben note.

Nell’*Archidamo* (366 a.C.) il comportamento di Dionisio in quel frangente è portato ad esempio di audacia nel difendersi dai nemici.

Isocr. *Archid.*, 44-45: Οὐ μόνον δ’ ἐπὶ ταύτης ἂν τις τῆς πόλεως ἐπιδείξειεν τὸ τολμῶν ἀμύνεσθαι τοὺς ἐχθροὺς ὡς πολλῶν ἀγαθῶν αἰτίον ἔστιν, ἀλλὰ καὶ Διονύσιος ὁ τύραννος καταστὰς εἰς πολιορκίαν ὑπὸ Καρχηδονίων, οὐδεμιᾶς αὐτῷ σωτηρίας ὑποφαινομένης, ἀλλὰ καὶ τῇ πολέμῳ κατεχόμενος καὶ τῶν πολιτῶν δυσκόλως πρὸς αὐτὸν διακειμένων, αὐτὸς μὲν ἐμέλλησεν ἐκπλεῖν, τῶν δὲ χρωμένων τινὸς τολμήσαντος εἰπεῖν, ὡς καλόν

<sup>10</sup> Sull’attribuzione ad Eforo della versione diodorea della morte di Filisto (Diod., 16.16.3-4), cfr. anche MEISTER 1967, p. 115. Per una presunta derivazione da Timeo, invece, dei consigli dei *philoï* a Dionisio (Diod. 14.8.5-6), cfr. ID. *ibid.*, p. 85; SORDI 1992, pp. 34-38.

*ἔστιν ἐντάφιον ἢ τυραννίς, αἰσχυνοθεὶς ἐφ' οἷς διενεόθη καὶ πάλιν ἐπιχειρήσας πολεμεῖν πολλὰς μὲν μυριάδας Καρχηδονίων διέφθειρεν, ἐγκρατεστέραν δὲ τὴν ἀρχὴν τὴν τῶν πολιτῶν κατεστήσατο, πολὺ δὲ μείζω τὴν δυνάμιν τὴν αὐτοῦ τῆς πρότερον ὑπαρχούσης ἐκτίσατο, τυραννῶν δὲ τὸν βίον διετέλεσεν, καὶ τὸν υἱὸν ἐν ταῖς αὐταῖς τιμαῖς καὶ δυναστείαις, ἐν αἴσπερ αὐτὸς ἦν, κατέλιπεν.*

“(44) Non solo dall’esempio di questa città (Atene) si può dimostrare che il coraggio nel difendersi dai nemici reca molti vantaggi; anche il tiranno Dionisio, assediato dai Cartaginesi, apparentemente senza alcuna speranza di salvezza, e per di più oppresso dalla guerra e alle prese con lo scontento dei suoi concittadini, fu in cuor suo sul punto di fuggire per mare. Ma, poiché uno della sua cerchia osò dirgli (45) che la tirannide è un bel lenzuolo funebre, si vergognò dei suoi propositi e, avendo ripreso a combattere, uccise molte decine di migliaia di Cartaginesi, rafforzò la sua autorità sui concittadini, acquistò una potenza di gran lunga superiore a quella di prima, concluse la sua esistenza da signore assoluto e lasciò al figlio gli stessi onori e poteri che erano stati suoi”.

A dire la verità, il riferimento di Isocrate è piuttosto impreciso: Dionisio sarebbe assediato dai Cartaginesi, con i quali aveva invece già fatto la pace (Diod. 14.7.1), e non dai Siracusani, ai quali sarebbe solo invisito<sup>11</sup>, e mediterebbe di fuggire non a cavallo, ma per mare; quanto al detto che “la tirannide è un bel lenzuolo funebre”, esso viene genericamente attribuito ad uno della sua cerchia. E’ vero che ad Isocrate interessavano soprattutto il comportamento emblematico del tiranno e l’effetto positivo su di lui di quelle parole, ma qui abbiamo comunque una versione dell’episodio con i contorni più sfumati, nella quale certi particolari si sono persi o hanno subito varianti più generiche e scontate, come l’ovvia associazione dei nemici con i Cartaginesi o la fuga dall’Isola per mare; forse si tratta semplicemente di una reminiscenza alla quale il retore fa ricorso. Anche un passo di Eliano (*Var. hist.* 4.8), che riporta l’episodio in termini analoghi, all’inizio addirittura coincidenti, presenta le stesse differenze: l’assedio da parte dei Cartaginesi e la volontà del tiranno di fuggire, mentre l’apoforisma viene espresso a Dionisio da “uno degli *hetairoi*, di nome Ellopide”.

*Ael. Var. hist. 4.8: Διονύσιος ὁ τύραννος καταστάς ὑπὸ Καρχηδονίων ἐς πολιορκίαν, οὐδεμιᾶς αὐτῷ σωτηρίας ὑποφαινομένης, αὐτὸς μὲν ἄθυμος ἦν καὶ ὑπενενοεῖ δρασμὸν. τῶν δὲ ἐταίρων αὐτῷ τις, Ἑλλοπίδης ὄνομα, προσελθὼν ἔφατο ὧ Διονύσιε, καλὸν ἐντάφιον ἢ τυραννίς. αἰδεσθεὶς οὖν ἐπὶ τούτῳ ἀνερωρώσθη τὴν γνώμην, καὶ σὺν ὀλίγοις παμπόλλας μυριάδας κατηγωνίσσατο, ἀλλὰ καὶ τὴν ἀρχὴν μείζω ἐποίησεν.*

<sup>11</sup> Per l’esattezza e l’attendibilità, invece, del riferimento storico in Isocrate, e cioè la guerra di Dionisio I contro Cartagine del 396/95, cfr. SORDI 1992, pp. 37-38.

“Il tiranno Dionisio, assediato dai Cartaginesi, apparentemente senza alcuna speranza di salvezza, era scoraggiato in cuor suo e meditava la fuga; ma uno degli amici, di nome Ellopide, fattosi avanti, gli disse: “Dionisio, la tirannide è un bel lenzuolo funebre”. Egli allora, vergognatosi, si rinfrancò e con pochi uomini combattè contro moltissime decine di migliaia, ma rafforzò anche il suo potere”.

Lo stesso Plutarco, del resto, che nella *Vita di Dione* sul consiglio di Filisto appare così bene informato da aiutarci a meglio comprendere i passi di Diodoro, altrove, nella *Vita di Catone il Vecchio*, scrive:

Plut., *Cato Maior*, 24.11: ἀλλ’ ὡςπερ Διονύσιόν τις ἔπεισε κάλλιστον ἐντάφιον ἡγεῖσθαι τὴν τυραννίδα, κάλλιστον αὐτὸς ἐγγήραμα τὴν πολιτείαν ποιησάμενος, ἀναπαύσεσιν ἐχρήτο καὶ παιδιαῖς, ὁπότε σχολάζοι, τῷ συντάττεσθαι βιβλία καὶ τῷ γεωργεῖν.

“come Dionisio si lasciò persuadere da uno a considerare la tirannide il più bel lenzuolo funebre, così Catone ritenne la politica la più bella occupazione della vecchiaia e, per riposarsi e svagarsi quando aveva tempo, scriveva libri e si dedicava all’agricoltura”.

E ancora, in un’altra sua opera dei *Moralia*, troviamo lo stesso detto:

Plut., *An sen. resp. ger. sit*, 1, p. 783 D: Οὐ γὰρ ἡ τυραννίς, ὡς τις εἶπε Διονυσίῳ, καλὸν ἐντάφιον· ἀλλ’ ἐκείνῳ γε τὴν μοναρχίαν μετὰ τῆς ἀδικίας τό γε μὴ παύσασθαι συμφορὰν τελεωτέραν ἐποίησε.

“Infatti non è vero che la tirannide, come uno disse a Dionisio, è un bel lenzuolo funebre; anzi il non aver messo fine alla sua monarchia ingiusta completò la sua sventura”.

L’intero episodio, in questi ultimi due passi plutarchei, è ridotto alla citazione del detto che “uno”, “una volta”, riportò a Dionisio, ma è ormai divenuto un *topos*, a cui si danno varie interpretazioni.

Lo ritroviamo invece attribuito da Filostrato a Crizia, uno dei Trenta tiranni, sul punto di morire:

Philostr. *Vit. Soph.*, 1, p. 502: Ἀπέθανε μὲν οὖν ὑπὸ τῶν ἀμφὶ Θρασύβουλον, οἱ κατήγον ἀπὸ φυγῆς τὸν δῆμον, δοκεῖ δ’ ἐνίοις ἀνὴρ ἀγαθὸς γενέσθαι παρὰ τὴν τελευτήν, ἐπειδὴ ἐνταφίῳ τῇ τυραννίδι ἐχρήσατο.

“Morì dunque (Crizia) per mano di Trasibulo e dei suoi seguaci, i quali restaurarono la democrazia da File; alcuni ritengono che sia stato un uomo coraggioso alla fine, poiché la tirannide fu per lui un lenzuolo funebre”.

E diventa infine un semplice *logos*, avulso non più solo dalla persona di Dionisio, ma anche dalla stessa tirannide, e riferito alla *basileia*, in Procopio di Cesarea, che fa pronunciare queste parole all'imperatrice Teodora nel 532 in occasione della tragica rivolta detta di Nika, quando Giustiniano, sentendosi perduto, fu sul punto di abbandonare la lotta e di fuggire.

Procop., *Bell. Pers.*, 1.24.37: ἐμὲ γὰρ τις καὶ παλαιὸς ἀρέσκει λόγος, ὡς καλὸν ἐντάφιον ἢ βασιλεία ἐστί.

“mi piace infatti un antico detto, che il regno è un bel lenzuolo funebre”

Il *topos* dunque, rimasto a lungo nella tradizione letteraria indissolubilmente legato alla figura del tiranno Dionisio I, soltanto secoli dopo ne viene disgiunto e può essere riferito non solo alla tirannide, ma a qualsiasi potere di tipo monarchico.

Per il secondo aforisma invece, si può dire che in fondo ebbe meno fortuna e continuò ad evocare solo la figura di Dionisio I. Lo ritroviamo in Livio (24.22.8), pronunciato nel 215 a.C. da Damarata, figlia di Ierone II, la quale, durante le lotte interne che seguirono la morte del padre, spinta da orgoglio regale e fierezza muliebre, suscita nel marito Adranodoro il ricordo “di quel detto del tiranno Dionisio spesso citato”, “*saepe usurpatae Dionysi tyranni vocis, qua pedibus tractum, non insidentem equo relinquere tyrannidem dixerit debere*”. L'ambito resta quello siracusano, certo il più appropriato per il riferimento a Dionisio, ed all'arcinoto detto, che qui si attribuisce allo stesso tiranno, che “si deve abbandonare la tirannide non a cavallo, ma trascinato per i piedi”<sup>12</sup>.

E infine, presso lo Pseudo-Plutarco, nei *Moralia*, troviamo ancora un preciso riferimento a Dionisio ed al vero contesto in cui l'episodio va collocato, ma l'atteggiamento dei protagonisti è esattamente l'inverso:

Ps.-Plut., *Reg. apophth.*, 2, p. 175 D: Ἐπεὶ δ' ἐν ἀρχῇ τῆς τυραννίδος ἐπολιορκεῖτο συστάντων ἐπ' αὐτὸν τῶν πολιτῶν, οἱ μὲν φίλοι συνεβούλευον ἀπαλλαγῆναι τῆς ἀρχῆς, εἰ μὴ βούλεται κρατηθεῖς ἀποθανεῖν· ὁ δὲ βούλ' ἰδὼν σφαττόμενον ὑπὸ μαγείρου καὶ πίπτοντα

<sup>12</sup> E' venuto meno, tuttavia, il riferimento, più preciso, ad “un piede”; particolare che si era prestato alle considerazioni ironiche di pessimo gusto su Filisto ed il suo piede zoppo da parte di Timeo.

ταχέως εἶτα οὐκ ἀεικὲς ἐστίν' εἶπεν 'οὕτω βραχὺν ὄντα τὸν θάνατον φοβηθέντας ἡμᾶς ἀρχὴν ἐγκαταλιπεῖν τηλικαύτην;

“Poiché egli, all’inizio della sua tirannide, era assediato, in seguito ad una ribellione dei suoi concittadini, i *philoï* gli consigliarono di rinunciare al potere, se non voleva essere vinto e morire; ma egli, vedendo un bue sgozzato da un cuoco cadere subito, disse: «non sarebbe dunque vergognoso abbandonare un simile potere per paura di una morte così breve?»”.

Per concludere, dopo la nostra analisi dei passi letterari che in epoche ed autori diversi riportarono questi due aforismi e le relative considerazioni fatte, il resoconto più completo, come si può osservare, è costituito dal nostro punto di partenza, cioè da Diodoro (14.8.5-6). Questi, mentre l’episodio perdeva, già sin dall’inizio, con Isocrate (*Archid.*, 44-45), i suoi contorni precisi ed il suo vero contesto, fino ad essere variamente adattato alle situazioni ed alle interpretazioni più disparate, ha raccolto la tradizione più vicina alla realtà storica.

L’aneddoto tuttavia, indipendentemente dalla sua effettiva storicità, per quanto essa si possa anche accettare, è in ogni caso, se non “vero”, almeno “verosimile”<sup>13</sup>; ebbe senz’altro origine in un periodo molto vicino agli eventi ai quali si riferisce ed in un ambiente certamente favorevole a Dionisio I, la cui accettazione dei rischi legati al suo ruolo di tiranno viene presentata positivamente, trasformandolo, da vinto ed in fuga per pusillanimità, in un personaggio sprezzante del pericolo e, quando ormai tutto sembrava perduto, trionfatore sui concittadini ribelli.

E’ quindi logico pensare che la sua origine si debba attribuire allo stesso Filisto, testimone oculare e protagonista di quei fatti, e che i due aforismi, specialmente quello relativo alla definizione della tirannide come un bel lenzuolo funebre, trovassero subito terreno favorevole nell’ambiente isocrateo.

Essi ebbero in seguito la fortuna e la diffusione di cui godette in genere l’aneddotica non solo nella biografia, ma anche in vari generi letterari<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Per la loro storicità, anche se collocati in un diverso contesto, cfr. la nt. 11. Tuttavia potrebbe essersi verificato il procedimento opposto, cioè che una situazione di grave pericolo, realmente corso da Dionisio I, si fosse prestata ad essere arricchita di particolari aneddotici, allo scopo di fare risaltare il suo coraggio.

<sup>14</sup> Per la presenza e la funzione dell’aneddotica nei vari generi letterari, cfr. A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography*, Cambridge Mass. 1971, trad. it., *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974, p. 25 e *passim*; F. WEHRLI, *Gnome, Anekdotie und Biographie*, in “MH”, 30, 1973, pp. 193-208; K. J. DOVER, *The Greeks and their Legacy. Collected Papers*, Vol. 2, Oxford 1988, pp. 45-52; G. ARRIGHETTI,

Attraverso i numerosi passaggi, come si è visto, di epoca in epoca (dal IV secolo a.C. al VI d.C.), e da un genere letterario all'altro (storico, biografico, retorico, antiquario ecc.), come dimostrano la varietà ed eterogeneità dei passi citati in proposito, uno solo dei due detti, quello che definisce la tirannide un bel lenzuolo funebre, finì col perdere, e solo molto tardi, la sua associazione alla figura di Dionisio I, tanto radicata era la sua caratterizzazione del "tipo" del tiranno<sup>15</sup>.

In Diodoro però, che scrisse nel I secolo a.C., quando ormai il genere biografico e l'aneddotica avevano avuto ampia diffusione, possiamo rintracciare la versione originaria dei due aforismi, quella che, come si è detto, probabilmente risaliva allo stesso Filisto. Essa, tuttavia, sarebbe giunta a Diodoro, come ci induce a ritenere il fatto che sul rapporto di parentela di Eloride con Dionisio abbia accolto anche la versione di altri autori, attraverso una fonte intermedia, che va verosimilmente identificata con Eforo<sup>16</sup>.

Nel formulare quest'ipotesi, non va però dimenticato che l'attribuzione di eventuali fonti a Diodoro oggi è meno semplicistica di quanto non fosse in passato e che egli ha molto probabilmente fatto ricorso, come oramai da tempo si tende a riconoscere<sup>17</sup>, anche ad opere minori, a noi sconosciute; e quindi

---

*Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci*, in F. MONTANARI (éd.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Entretiens sur l'antiquité classique, 40, Fondation Hardt, Vandoeuvres - Genève 1993, pp. 211-262; C. MOSSÈ, *Temps de l'histoire et temps de la biographie*, in "Métis", 12, 1997, pp. 9-17; G. J. VAN DIJK, *AINOI, AIOI, MYTHOI*, Leiden - New York - Köln 1997; W. W. EHLERS, (éd.), *La biographie antique*, Entretiens sur l'antiquité classique, 44, Fondation Hardt, Vandoeuvres, Genève 1998, *passim*.

<sup>15</sup> Per il fiorire di aneddoti sulla figura del tiranno Dionisio I, cfr. CAVEN 1990, pp. 222-243.

<sup>16</sup> Per le caratteristiche dell'opera di Eforo e della storiografia universale, cfr. G. L. BARBER, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935; K. CLARKE, *Universal Perspectives in Historiography*, in C. SHUTTLEWORTH KRAUS (ed.), *The limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, "Mnemosyne", Suppl. 191, Leiden - Boston - Köln 1999, pp. 249-279; F. POWNALL, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor 2004, pp. 113-142.

<sup>17</sup> Cfr. ALFIERI TONINI 1985, pp. 65-72. Cfr. anche C. RUBINCAM, *The Organization and Composition of Diodoros' Bibliothek*, in "EMC", 31, 1987, pp. 313-328; EAD., *Cross-references in the Bibliothek Historike of Diodoros*, in "Phoenix", 43, 1989, pp. 39-53; K. S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990; ID., *Diodorus and his Sources: Conformity and Creativity*, in S. HORNBLLOWER (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 213-232; E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), "Mito storia tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica", in *Atti del Convegno internazionale, Catania - Agira, 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991, *passim*;

potrebbe avere deliberatamente attinto, del tutto indipendentemente dalle fonti principali utilizzate, a biografie o raccolte di aneddoti, di detti memorabili o di materiale simile, in cui erano confluite le più autorevoli tradizioni letterarie, tra cui, appunto, quella di Filisto, magari anche attraverso Eforo.

I nostri passi della *Bibliothekē historikē*, punto di partenza di queste mie considerazioni, riportano dunque uno di quei “mythoi”, nella loro accezione di “aneddoti”, ai quali indulgono, come si è visto, vari generi letterari, tendenza alla quale persino la storiografia, anche quella universale di Eforo e del nostro Diodoro, non poteva sottrarsi<sup>18</sup>.

---

F. CHAMOIX, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique, Introduction Générale*, Paris 1993, pp. VII-LXXXVI; D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995; M. CORSARO, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico*, I, in “Mediterr. Ant.,” 1, 1998, pp. 405-436; II, *ibid.*, II, 1999, pp. 117-169; G. CORDIANO, M. ZORAT (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Vol. I (Libri I-III)*, Milano 2004, pp. 21-34; J. MARINCOLA, *Universal History from Ephorus to Diodorus*, in J. MARINCOLA, (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Oxford 2007, pp. 176-179.

<sup>18</sup> Per Diodoro, in particolare, cfr. F. CHAMOIX, *La biographie dans la «Bibliothèque historique» de Diodore de Sicile*, in J. A. SÀNCHEZ MARÍN, J. LENS TUERO, C. LÓPEZ RODRÍGUEZ (eds.), *Historiografía y biografía: Actas del coloquio internacional sobre historiografía y biografía de la Antigüedad al Renacimiento*: Granada, 21-23 de septiembre de 1992, Madrid 1997, pp. 57-65; L. PICCIRILLI, *Diodoro tra biografia e storia*, in “SIFC”, 18, 2000, pp. 112-118.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALFIERI TONINI 1985

T. ALFIERI TONINI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, Milano 1985.

AMBAGLIO 1995

D. AMBAGLIO, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: problemi e metodo*, Como 1995.

ARRIGHETTI 1993

G. ARRIGHETTI, *Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci*, in F. MONTANARI (éd.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine, Entretiens sur l'antiquité classique*, 40, Fondation Hardt, Vandoeuvres - Genève 1993, pp. 211-262.

BARBER 1935

G. L. BARBER, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935.

BEARZOT 2002

C. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 91-136.

CAVEN 1990

B. CAVEN, *Dionysios I. War-Lord of Sicily*, New Haven - London 1990.

CHAMOUX 1993

F. CHAMOUX, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique, Introduction Générale*, Paris 1993.

CHAMOUX 1997

F. CHAMOUX, *La biographie dans la «Bibliothèque historique» de Diodore de Sicile*, in J. A. SÀNCHEZ MARÍN, J. LENS TUERO, C. LÓPEZ RODRÍGUEZ (eds.), *Historiografía y biografía: actas del coloquio internacional sobre historiografía y biografía de la Antigüedad al Renacimiento: Granada, 21-23 de septiembre de 1992*, Madrid 1997, pp. 57-65.

CLARKE 1999

K. CLARKE, *Universal Perspectives in Historiography*, in C. SHUTTLEWORTH KRAUS (ed.), *The limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient*

*Historical Texts*, “Mnemosyne”, Suppl. 191, Leiden - Boston - Köln 1999, pp. 249-279.

CONSOLO LANGHER 1998

S. N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride Timeo Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1998.

CONSOLO LANGHER 2000

S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

CORDIANO, ZORAT 2004

G. CORDIANO, M. ZORAT (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Vol. I (Libri I-III)*, Milano 2004.

CORSARO 1998-1999

M. CORSARO, *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico*, I, in “Mediterr. Ant.,” I, 1998, pp. 405-436; II, *ibid.*, II, 1999, pp. 117-169.

DOVER 1988

K. J. DOVER, *The Greeks and their Legacy. Collected Papers*, Vol. 2, Oxford 1988.

EHLERS 1998

W. W. EHLERS, (éd.), *La biographie antique*, Entretiens sur l'antiquité classique, 44, Fondation Hardt, Vandoeuvres - Genève 1998.

GALVAGNO, MOLÈ VENTURA 1984

E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), “Mito storia tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica”, in *Atti del Convegno internazionale, Catania - Agira, 7-8 dicembre 1984*, Catania 1991.

LANDUCCI 1997

F. LANDUCCI, *Duride di Samo*, Roma 1997.

MARINCOLA 2007

J. MARINCOLA, *Universal History from Ephorus to Diodorus*, in J. MARINCOLA, (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Oxford 2007, pp. 176-179.

MEISTER 1967

K. MEISTER, *Die Sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, Diss., München 1967.

MEISTER 1990

K. MEISTER, *Die griechische Geschichtsschreibung. Von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart - Berlin - Köln 1990.

MOMIGLIANO 1971 (1974)

A. MOMIGLIANO, *The Development of Greek Biography*, Cambridge Mass. 1971, trad. it., *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974.

MOSSE' 1997

C. MOSSE', *Temps de l'histoire et temps de la biographie*, in "Métis", 12, 1997, pp. 9-17.

PICCIRILLI 2000

L. PICCIRILLI, *Diodoro tra biografia e storia*, in "SIFC", 18, 2000, pp. 112-118.

POWNALL 2004

F. POWNALL, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor 2004.

RUBINCAM 1987

C. RUBINCAM, *The Organization and Composition of Diodoros' Bibliothek*, in "EMC", 31, 1987, pp. 313-328.

RUBINCAM 1989

C. RUBINCAM, *Cross-references in the Bibliothek Historike of Diodoros*, in "Phoenix", 43, 1989, pp. 39-53.

SACKS 1990

K. S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990.

SACKS 1994

K. S. SACKS, *Diodorus and his Sources: Conformity and Creativity*, in S. HORNBLOWER (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 213-232.

SANDERS 1987

L. J. SANDERS, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London - New York - Sydney 1987.

SIMONETTI AGOSTINETTI 1998

A. SIMONETTI AGOSTINETTI (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XVIII-XX*, Milano 1988.

SORDI 1992

M. SORDI, *La Dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992.

STROHEKER 1958

K. F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958,

STYLIANOU 1998

P. J. STYLIANOU, *A historical Commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, Oxford 1998.

VAN DIJK 1998

G. J. VAN DIJK, *AINOI, AIOΓOI, MYΘOI*, Leiden - New York - Köln 1997.

VANOTTI 1994

G. VANOTTI, *Filisto teorico della tirannide*, in "Hesperia", 4, Roma 1994, pp. 75-82.

VATTUONE 1991

R. VATTUONE, *Sapienza d'occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991

VATTUONE 2002

R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002.

WEHRLI 1973

F. WEHRLI, *Gnome, Anekdote und Biographie*, in "MH", 30, 1973, pp. 193-208.